

439 GRAZI AGNESE. Viterbo. (n. 38)

S. Antonio - Monte Argentario, 3 ottobre 1736. (Originale AGCP)

Con la celebre lettera della doppia scala, scala del puro amore e del puro patire, Paolo apre la nuova fase della scuola di discepolato, e introduce Agnese nel nucleo forte della spiritualità della croce. Solo lo Spirito Santo può far desiderare e raggiungere altezze così vertiginose: "questi piccoli travagli, tanto di corpo come di spirito, sono i primi gradini di quella santissima ed altissima Scala, sulla quale salgono le Anime generose e grandi, ove a grado a grado salgono sino alla cima, ove poi si trova il purissimo patire senza conforto, né dal cielo, né dalla terra; e se sono fedeli a non cercar contento dalle creature, da questo puro patire arrivano poi al purissimo amore d'Iddio". Passate le tempeste, "Dio la tratta da Sposa. Allora si fa tra Dio e l'Anima il S. Sposalizio d'Amore: o che tesori!". Nella malattia occorre imitare l'orazione penosa di Gesù in croce, senza dimenticare la semplicità e tutte le altre virtù di Gesù Bambino.

L'Amore purissimo di Gesù e gli effetti della Sua Divina Grazia siano sempre nei nostri cuori.
Amen.

Mia Figlia diletta in Gesù Cristo,

in questo ordinario ho ricevuta la Sua lettera, ed al mio arrivo al Ritiro mi fu pure mandata dalla Sig.ra Marianna un'altra Sua in data dei 14 agosto, che penso sia quella che V. S. mi dice credere sia persa, ma grazie a Dio, non mi pare se ne sia persa veruna.

Quest'ultima poi mi è stata più cara delle altre, perché vedo, che ora va meglio del solito, poiché sono cresciute le Croci, tanto interne quanto esterne: ora sì, che si comincia a servire al Sommo Bene! Ora ella incomincia ad essere discepola di Gesù.² Vero è, che questi piccoli travagli, tanto di corpo, come di spirito, sono i primi gradini di quella santissima, ed altissima Scala, su la quale salgono le Anime generose, e grandi, ove a grado, a grado salgono sino alla cima, ove poi si trova il purissimo patire senza conforto, né dal cielo, né dalla terra; e se sono fedeli, a non cercar contento dalle creature, da questo puro patire, arrivano poi al purissimo amore d'Iddio, senza mescolamento d'altra cosa ecc. Ma pochissime e rarissime sono quelle Anime fortunate, che arrivino dove dico io adesso: Ah! un'Anima che abbia provato carezze celesti, e poi trovarsi a dovere stare del tempo spogliata di tutto, anzi più, arrivare a segno di trovarsi (al suo parere) abbandonata da Dio, che pare che Dio non la voglia più, non si curi più di Lei, e che sia molto

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

sdegnato; onde le pare, che tutto ciò che fa una tal Anima, sia tutto mal fatto ecc. Ah! non posso spiegarmi come desidero; le basti sapere, Figlia mia, che questa è una sorta quasi di pena di danno (dirò così), pena che supera ogni pena: ma se l'Anima è fedele, o che tesori acquista! Spariscono poi queste tempeste ed arriva ai veri, dolci, cari, e soavissimi amplessi del dolce Amante Gesù! Allora Dio la tratta da Sposa! Allora si fa tra Dio e l'Anima il S. Sposalizio d'Amore: o che tesori!

Lei però, Figlia mia in Gesù, non è ancora nei primi scalini di questa Scala: tuttavia ho voluto scrivere questo, acciò non si spaventi, quando Dio la metterà in qualche grado del puro patire senza conforto, ma allora più che mai sia fedele a Dio, non lasciando mai i soliti esercizi.

E' ormai tempo che cessino questi timori, che Lei ha, e senza nessun fondamento: chi vive nelle braccia e nel seno d'Iddio, di che ha da temere? La perfetta carità (dice S. Giovanni)³ caccia via il timore, cioè il timore della pena, non già quello della colpa; poiché i veri Servi d'Iddio sempre temono di disgustare il Sommo Bene, e questo è il S. Timore d'Iddio vero. Del resto poi cacci via questi timori d'inganni. Lei non è stata, né è ingannata: si fidi di Dio, il lavoro dell'anima sua lo fa quel Sovrano Monarca che n'è Padrone, e che le ha tolto l'amore del secolo, acciò fosse tutta consacrata, e sacrificata al Suo Divino Servizio. Buon cuore dunque! Quando parla il Padre Spirituale, bisogna crederlo, o sia in voce, o sia in scritto. Chi sente voi, sente me (dice Gesù),⁴ parlando dei suoi Ministri.

Lei è troppo fortunata, che Dio l'ha provvista di Guida, ed è da credere, che sia secondo la Volontà d'Iddio, perché la guida, che Lei ha, ha ricusato di guidare tante volte, perché si crede cieca, ma poi Dio ha dati tanti segni del Suo Divino Beneplacito, che ora non vi è più luogo da dubitare. Cammini dunque forte nella via della perfezione, e s'abbandoni tutta in Dio e nella cura del Padre Spirituale, a cui Dio dà tutto il pensiero di guidarla ecc.

Circa ai mali corporali⁵ si abbandoni del tutto all'ubbidienza del medico, gli dica fedelmente le sue indisposizioni, con termini modesti, e chiari, e con ogni brevità, cioè detto tutto il necessario cessi di parlare, e poi lasci far lui.

Non ricusi i medicamenti, ma li pigli nel Calice amoroso di Gesù con volto dolce, sia grata a chi la serve ammalata, condisca a ciò le dicono che pigli: insomma sia come una dolce bambina, che si abbandona tutta nelle braccia, e nel seno di sua madre. Stia sul suo letto come sulla Croce. Gesù orò tre ore sulla Croce: fu un'orazione veramente crocifissa, senza conforto né di dentro né di fuori: o Dio! che grande insegnamento! Preghi Gesù, che me lo imprima nel cuore. O quanto v'è da meditare sopra ciò! Io ho letto che quando Gesù era agonizzante sulla Croce, dopo le tre prime fiamme d'amore, cioè dopo le tre prime parole, stette in silenzio tutto il resto sino all'ora nona, e in questo tempo orò. Le lascio considerare che orazione penosa fosse quella!⁶

Intorno poi alle altre cose d'orazione si regoli al solito, come già le ho detto e scritto. Quando prova cose straordinarie s'umilii assai, ma dolcemente, scacci via tutto ciò che già le ho scritto, e se

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

poi la mente resta sempre più elevata in Dio, tiri avanti, si lasci maneggiare dal Sommo Bene: Lui è Padrone dell'anima, e la fa camminare per quelle vie che vuole.

Quando i frutti sono buoni, cioè quando l'orazione lascia nell'anima buoni effetti, virtù, amore al patire, al disprezzo, amore verso Dio, al prossimo, non v'è mai inganno. Bisogna fare orazione a modo dello Spirito Santo (so che gli scrissi un'altra volta)⁷

Circa alle penitenze: quando è inferma a letto, oppure se piglia medicinali, lasci le catenelle e pigli la penitenza, che le dà Dio, quando poi è migliorata un poco, seguiti come prima. Non dico già che aspetti quando sarà sana bene, perché Lei non lo sarà mai. Basta: operi con discrezione e mi avvisi di tutto.

Mi sono messo a ridere quando ho letto quella lettera di quella buona monaca del monastero di Suor Lilia⁸ Io non sono mai stato stizzato, con la buona Madre Suor Lilia, perché io l'amo assai in Gesù, ma so che è un parlare divoto ed amoroso di quella buona Religiosa, che mi sono preso contento del suo semplice parlare, e della sua divota burletta.

Viva Gesù, contento dei nostri contenti, che non vuole che Paolo sia contento.

Ora si sono ammalati i nostri Laici; il P. Antonio è ammalato in Orbetello.⁹ Deo gratias.¹⁰ Paolo sta con infermità, che Dio solo le conosce; l'anima è tutta inferma, piagata, da cui non esce che marciume d'infinite imperfezioni e mali. Ah! Dio sa dove mi condurrà la mia pericolosissima infermità! Preghiamo Dio, che mi conduca ad una santa morte. Del resto poi non ne parlo più: Dio sia benedetto.

Circa al Bambino: la Madre Vicaria puole restare servita tenerlo quanto le piace, sarà più grata a Dio la servitù, che le farà lei, che io. Vorrei essere con le virtù di quel Sovrano Signore, che per amor mio si è fatto Bambino ecc., e che ha detto nel suo SS. Evangelio, che se non diventeremo come bambini non entreremo in Cielo,¹¹ e vuol dire, se non saremo umili, semplici, mansueti, e caritativi, che queste sono le vere virtù d'un'Anima Bambina ecc. Dica dunque a questa R. Madre, che preghi il Divino Infante, che mi conceda queste S. Virtù ecc.

Io poi in Viterbo non vi posso più venire: Dio non mi vuole in Viterbo. Se scrive alla Madre Suor Lilia me la saluti assai, spero un giorno, e fra poco di scrivergli, ma ora non posso. Dio la benedica, preghi Dio per i bisogni universali.

Questo povero Ritiro,¹² lo vedo in uno stato miserabilissimo, ed a mio parere più di quello le dico: o che gran cose succedono! Non sono però note agli altri. Non so ciò che Dio voglia, e dove debba andare a finire. Ovunque mi volgo, non vedo che croci, tempeste, contrasti, rumori ecc. Vedo bene spesso il tutto per terra, non parlo già delle mura: Dio sa il tutto. Ho bisogno di grand'assistenza e di grand'orazione.

La lascio nel Costato purissimo di Gesù, in cui sono

S. Antonio ai 3 ottobre 1736

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Suo vero Servo

Paolo D. S. †13

Note alla lettera 439

1. Su Marianna Alvarez, cf. lettera n. 403, nota 3.
2. Paolo richiama alla mente di Agnese una famosa sentenza di S. Ignazio di Antiochia (cf. lettera n. 16, nota 2).
3. Cf. 1 Gv 4, 18: “Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore”.
4. Cf. Lc 10, 16: “Chi ascolta voi ascolta me”.
5. Buona parte di questa lettera è dedicata alle varie situazioni di sofferenza di Agnese. Paolo lo riconosce esplicitamente: “sana bene... Lei non lo sarà mai”. Date le sue indisposizioni intime, Agnese aveva difficoltà di farsi visitare dal medico. Da qui i suggerimenti di non aver vergogna e di comportarsi con naturalezza e semplicità, dati da Paolo, attinti dalla riflessione sul comportamento umilissimo, dolcissimo e straordinario del Verbo di Dio fatto Carne.
6. Nell’originale queste parole sono sottolineate.
7. Nell’originale queste parole sono sottolineate.
8. Paolo falsifica e prende come una battuta ciò che ha detto una suora di un monastero francescano di Suor Lilia, secondo la quale egli si sarebbe stizzito della buona Madre (cf. lettera precedente n. 438, nota 3).
9. P. Antonio Danei è il fratello di Paolo. Per alcune notizie su di lui, cf. lettera n. 145, nota 7. Ai primi di ottobre di quell’anno praticamente tutta la comunità di S. Antonio era ammalata. Essa comprendeva oltre il P. Paolo e P. Giovan Battista, suo fratello, colpiti solo da febbri, P. Fulgenzio, due fratelli laici e il P. Antonio Danei, che dovette essere curato a Orbetello. Fu provvidenziale la venuta al Romitorio del Sig. Pietro Cavalieri di Porto Azzurro, dell’Isola d’Elba (LI), il quale si diede da fare per assistere gli infermi (cf. Zoffoli I, p. 452). Sulla piccola comunità passionista delle origini, cf. lettera n. 17, nota 13 e lettera n. 136, nota 9.
10. “Rendiamo grazie a Dio”.
11. Cf. Mt 18, 3.
12. La costruzione del Ritiro e la fondazione stessa della Congregazione si trovavano in un momento difficile e critico al sommo. Lo dice Paolo stesso: “Vedo... il tutto per terra, non parlo già delle mura” (cf. anche lettera precedente n. 438, nota 2). Paolo in quei giorni si premurò di correre ai ripari, chiedendo buone referenze dagli Ordinari dei luoghi delle ultime Missioni.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Quelle che scrissero sia Mons. Palmieri, vescovo di Sovana e Pitigliano (GR), sia Mons. Gritti, di Acquapendente (GR), in data 1° ottobre, sia Mons. Paolozzi, di Chiusi (SI), in data 6 ottobre, sia, infine, Mons. Giovanni Maria Moretti, Vicario generale di Orbetello, in data 22 ottobre, furono tutte positive e assai lusinghiere. Con queste commendatizie Paolo il 24 ottobre scese a Porto S. Stefano e si imbarcò per Livorno per chiarire le cose con il marchese di Gaona, e vi riuscì. Ai primi di novembre era già di ritorno al Romitorio di S. Antonio. Ma subito ripartì assieme al fratello P. Giovan Battista per un colloquio chiarificatore con il Card. Altieri, e il 9 novembre era già a Roma. Presentò al cardinale oltre le lettere commendatizie una enorme documentazione: una lettera di raccomandazione del Vicario generale Mons. Moretti, il memoriale e il rescritto del generale Garma, una copia pubblica del consiglio di Orbetello per la permuta di un appezzamento di terreno (detto della tenuta o della prebenda priorale di S. Antonino) confinante con il Ritiro in costruzione, e infine una lettera della Comunità di Orbetello al cardinale (cf. Zoffoli I, pp. 451-455). Tutto sembrò spianato, con la gioia di tutti. E invece altri croci si profilavano all'orizzonte.

13. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo della Santa Croce (cf. lettera n. 24, nota 6).